

†
ORDO
CISTERCIENSIS S.O.

ABBAS GENERALIS

Prot. N° 01/AG/06

TIBHIRINE, OGGI

(Lettera circolare ai membri dell'Ordine, nel X anniversario della pasqua
dei nostri Fratelli di Nostra Signora de l'Atlas)

Roma, 21 maggio 2006

Carissimi Fratelli e Sorelle:

Questa lettera non giungerà nelle vostre mani alla solita data, ma in un'altra, facile da comprendere e da accettare: il decimo anniversario della testimonianza e della pasqua dei nostri sette Fratelli di Tibhirine.

Pochi mesi dopo la morte così tragica ed eloquente dei nostri Fratelli, il 10 Ottobre 1996, Papa Giovanni Paolo II, dal policlinico Gemelli, dove si trovava in convalescenza, ci inviava un messaggio che si concludeva con queste parole:

Voi, fratelli e sorelle, siete depositari di questa memoria, nella preghiera, nel discernimento comune e nelle direttive concrete che crederete opportuno prendere perché la memoria di questi eventi dei vostri confratelli de l'Atlas diano frutto nel futuro, per i Trappisti e per tutta la Chiesa.

Dunque ora, dieci anni dopo, possiamo dire che la loro memoria è più viva che mai, ed è stata oggetto della nostra preghiera, di discernimento e di direttive concrete, anche se queste ultime non hanno portato i frutti che avremmo desiderato. Far memoria significa ricordare e non dimenticare, agire e non venir meno. Voglia il Signore che questo semplice «*far memoria*» spinga i cuori ad impegnarsi per tradurre in opera tante riflessioni e tanti desideri.

E prima di continuare, mi permetto di ripetere di nuovo quello che già dicevo nove anni fa, in occasione del primo anniversario della morte dei nostri Fratelli. La Chiesa in Algeria è la vera depositaria della memoria dei monaci de l'Atlas: erede del patrimonio di un martirio che per noi risulta troppo grande. Vogliamo tuttavia essere solidali, per poterne veramente essere coeredi.

1. Tibhirine e Midelt

Nel corso dell'anno 1996, la situazione sociopolitica in Algeria era difficile per qualsiasi cittadino e per ogni straniero, a causa dell'insicurezza del paese. In quell'anno e nei tre precedenti, fra una moltitudine di vittime della repressione e del terrorismo, 19 religiosi e religiose cristiani avevano testimoniato con il proprio sangue l'amore evangelico per la popolazione e per tanti mussulmani aperti alla coesistenza e al valore del diverso.

I nostri Fratelli de l'Atlas furono sequestrati la notte dal 26 al 27 marzo, e se ne perdettero le tracce nell'oscurità delle tenebre. Solo un mese dopo, il 26 aprile, il comunicato 43 del Gruppo Islamico Armato (GIA), con data del 18 aprile e firmato dall'Emiro Abou Abdel Rahman Amin (alias: Djamel Zitouni) viene pubblicato nel quotidiano *Al Hayat* di Londra. In tale comunicato vengono spiegate le ragioni "teologiche" del rapimento. Alcuni giorni dopo, il 30 aprile, una persona di nome Abdullah riceve la commissione di lasciare presso l'ambasciata di Francia ad Algeri una cassetta con le voci dei sette monaci, registrata nella notte del 20 aprile. Tale registrazione, di cui noi, in quel momento, non sapevamo nulla, venne immediatamente autenticata dall'Arcivescovo di Algeri, Mons. Henri Teissier.

Passano così varie settimane di incertezza. Finalmente, il 23 maggio, Radio Medi 1 – una emittente franco-marocchina – diffonde un nuovo comunicato del GIA (il numero 44), in cui si comunica la morte dei monaci e il significato che la stessa ha per i rapitori; l'esecuzione aveva avuto luogo il mattino del 21 maggio.

I resti mortali dei nostri Fratelli, in circostanze che ancora restano ignote, compaiono il 30 maggio. Il giorno seguente, si poté procedere al riconoscimento degli stessi nell'obitorio dell'ospedale militare di Aïn-Naadja di Algeri. Il 2 Giugno ebbero luogo le esequie, insieme alla celebrazione dei funerali del Cardinal Duval, nella Basilica di Nostra Signora d'Africa. Due giorni dopo, il 4 giugno, si poté dare ai nostri fratelli una degna sepoltura nel cimitero del monastero.

Il 5 Giugno 1996, dopo aver parlato a lungo con P. Amédée e P. Jean-Pierre, scrissi un documento ufficiale in cui dicevo: *Dopo la partenza – che ci auguriamo provvisoria – di tutti i monaci di Tibhirine, la vostra comunità di Fez in Marocco non può più essere considerata come una semplice casa annessa di Tibhirine. Voi costituite la comunità di Nostra Signora de l'Atlas e, di conseguenza, voi siete un Priorato Maggiore autonomo.*

Alla fine di gennaio del 1999, nella visita speciale dell'Abate Generale, accompagnato dall'Abate di Aiguebelle, alla comunità de l'Atlas con sede in Fez, ha luogo l'elezione del nuovo Priore e si decide che la comunità avrà permanentemente sede in Marocco, con la prospettiva di trasferirsi nella città di Midelt. D'altro lato, si apre l'Annesso di Nostra Signora di Tibhirine, dipendente da Aiguebelle, costituito da un gruppo di volontari provenienti da vari monasteri dell'Ordine.

In questo momento, la comunità di Nostra Signora de l'Atlas continua a condurre la sua vita a Midelt, in Marocco. Consta di quattro fratelli, dei quali tre hanno stabilità a l'Atlas: P. Amédée è il più anziano, con i suoi 85 anni compiuti; lo segue, in età, P. Jean-Pierre, con i suoi 82 anni di gioventù ... accumulata; il più giovane è P. Jean-Pierre II, Superiore della comunità, con 55 anni di età; da ultimo, il quarto fratello è Fr. Louis, con stabilità a Mont-des-Cats, che ha già 81 anni compiuti. La comunità ha lasciato la città di Fez nel marzo del 2000 e da allora si è stabilita negli edifici occupati precedentemente dalle Suore Francescane Missionarie di Maria nella città di Midelt.

La comunità attuale di Nostra Signora de l'Atlas, nella convinzione che il dialogo interreligioso e interculturale è possibile solo in un contesto di amicizia, desidera vivere l'eredità spirituale lasciata dai suoi Fratelli d'Algeria in questo nuovo ambiente. La sua testimonianza consiste semplicemente in quella di una comunità orante e cristiana, aperta alla solidarietà con il mondo arabo-berbero e mussulmano, e che vive al tempo stesso in profonda comunione con la Chiesa locale della diocesi di Rabat.

La situazione particolare di questa comunità richiede da noi, senza alcun dubbio, attenzione, stima ed appoggio. I quattro Fratelli residenti a Midelt sono aperti ad accogliere altri membri

dell'Ordine che desiderino partecipare, in tutta serietà, a questa speciale vocazione e missione. Sono disposti anche a condividere la proprietà e i loro beni, sia materiali che spirituali, con una comunità femminile dell'Ordine, che si senta chiamata a una presenza di questo tipo al cuore del mondo islamico.

D'altro lato, deploriamo che i desideri dell'Ordine e gli sforzi di Aiguebelle per ripopolare il monastero di Tibhirine siano finora restati infruttuosi per motivi che sfuggono alle nostre possibilità. Ma l'ultima parola non è stata ancora detta, l'ultima parola appartiene al Signore ed Egli la dirà al momento opportuno. La speranza non muore mai, anche se la si uccide, perché la pazienza la sostiene contro ogni perdita di speranza!

La nostra speranza di ritornare a Tibhirine è ferita, già abbiamo accettato di non vedere il futuro. Con le parole forti del P. Christian: *Voler vedere o immaginare il futuro è una finta-speranza, cosa che, in certo modo, è violare la speranza [...] Evidentemente, dato che noi non abbiamo l'immaginazione di Dio, quando pensiamo al futuro, lo pensiamo uguale al passato [...] Quando siamo in un tunnel, non vediamo nulla, ma sarebbe assurdo pretendere che all'uscita il panorama sia lo stesso che all'entrata [...] Lasciamo che lo Spirito Santo faccia il suo lavoro, Lui stesso si occuperà della pesca. È affare suo. Questo, io chiamo povertà (Algeri, giorno di Quaresima 8-III-1996).*

2. Inchiesta giudiziaria

Fino ad oggi restano sconosciuti vari fatti importanti relativi ai nostri Fratelli: i motivi del sequestro, il luogo e le circostanze dei mesi di detenzione, la causa dell'esecuzione o della loro morte violenta. Varie ipotesi sono state avanzate confusamente fin dal primo giorno: già allora ricevetti un documento, firmato dall'autorità del Fronte Islamico della Salvezza (FIS) in esilio, che intendeva chiarire le responsabilità e coinvolgere le forze di sicurezza dello Stato. La versione ufficiale continua ad essere in vigore: i monaci sono stati vittima della rivalità fra gruppi di terroristi. Altri pensano in modo diverso: le forze di sicurezza algerine, infiltratesi tra i gruppi dei guerriglieri, non sarebbero estranee alla deplorabile fine dei nostri fratelli; del resto, i servizi segreti francesi conoscevano bene la situazione, dato che erano stati coinvolti grazie ai contatti avuti per mezzo dell'Ambasciata di Francia ad Algeri.

Si può comprendere, quindi, come lo scorso 9 dicembre 2003 sia stata presentata una Denuncia contro ignoti presso il Tribunale di maggiore istanza di Parigi da parte di Dom Armand, Abate di Scourmont e da alcuni membri della famiglia del P. Christophe Lebreton. Tutto questo per fare luce sulla verità e rendere giustizia.

Sono passati già più di due anni dall'apertura dell'inchiesta, e si potrebbe auspicare a questo punto di poter vedere con maggiore chiarezza ciò che è accaduto, ma dobbiamo dire che non è così. Si è avanzati di poco, di pochissimo, anche se è risaputo che questi processi sono lenti e lunghi. Il Giudice incaricato dell'istruzione ha privilegiato fino ad ora le informazioni provenienti da Algeri, le quali, del resto, si fanno attendere. Non sarebbe stato preferibile iniziare dando ascolto ai dirigenti politici francesi del tempo, ai militari algerini dissidenti e ai membri della famiglia che appoggiano l'inchiesta giudiziaria? Non manca chi comincia a pensare, non senza ragione, che si dia una cospirazione del silenzio per seppellire la verità insieme con i morti. Si corre il rischio che la sicurezza di Stato, la preservazione delle relazioni bilaterali e l'onore dei servizi militari di intelligence, concorrano alla conclusione di far tacere la verità e privilegiare le apparenze.

Ogni essere umano ha il diritto inalienabile di sapere la verità sui fatti che lo riguardano e cercare di fare giustizia sulla responsabilità degli stessi. Questo sarebbe sufficiente per giustificare la richiesta di una procedura giudiziaria sulla morte dei Monaci in Algeria. Più ancora quando la

domanda di procedere all'inchiesta è presentata da persone legate alle vittime da vincoli di parentela, legami affettivi o spirituali. Di conseguenza, manifestiamo il nostro accordo e appoggiamo tutto ciò che si faccia in questo senso.

Quanto appena affermato, con tutta la convinzione e il rispetto possibili, non ci impedisce, allo stesso tempo, di esprimere un'altra convinzione che ha guidato finora il nostro proprio agire. Solo il perdono anticipato, frutto di un atteggiamento di profonda misericordia, può rompere le catene della menzogna, dell'odio e della violenza. La nostra storia conosce troppe ingiustizie, commesse, appunto, in nome della giustizia!

3. Processo di Beatificazione

Il 7 maggio dell'anno 2000 si svolse nel Colosseo di Roma una celebrazione su «*I testimoni della fede del XX secolo*». In quell'occasione, l'Arcivescovo di Algeri, Mons. H. Teissier, riceve varie richieste perché si introduca la causa di beatificazione dei recenti testimoni della fede in Algeria. Monsignor Teissier si mise immediatamente in contatto con i Superiori generali degli Ordini e delle Congregazioni coinvolte. Fin dall'inizio tutti ci siamo trovati d'accordo su questo: si tratterebbe di un processo che include tutti i 19 religiosi e religiose assassinati nei tragici anni '90. La nostra Postulatrice consultò le comunità de l'Atlas, Aiguebelle, Tamié e Bellefontaine e ricevette da tutti un parere favorevole.

Ed è così che dal maggio 2002 hanno avuto luogo, a Roma, vari incontri dei Postulatori e delle Postulatrici, con la presenza, in vari casi, dei Superiori e delle Superiori generali, per poter giungere a un accordo comune sull'introduzione della causa. A motivo delle connotazioni politiche della morte dei nostri Fratelli de l'Atlas e del Vescovo di Orán, Mons. Claverie, si pensò a un certo momento di lasciarli da parte, per facilitare il processo; ma questa iniziativa fu unanimemente respinta: o tutti o nessuno! La presenza nel nostro gruppo di un ufficiale del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso fu estremamente stimolante e illuminante sull'opportunità di questo processo nel contesto attuale delle relazioni con il mondo islamico.

Recentemente, nel maggio 2005, venne designato un Postulatore generale e si chiese formalmente alle otto Congregazioni coinvolte la preparazione della documentazione necessaria per una eventuale introduzione della causa. Nel mese di giugno dello stesso anno, Mons. Teissier e un gruppo di Postulatori e di Postulatrici presenti a Roma, resero visita al Cardinal Prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi. Il Prefetto conosceva, grosso modo, la storia di questi testimoni della fede; non si meravigliò del fatto che circolassero varie ipotesi sulla morte dei monaci e del Vescovo di Orán. Per tutti i presenti, il martirio materiale e formale era fuori discussione. Il 16 di Ottobre, il Postulatore generale spedisce la petizione ufficiale di apertura della causa a Mons. Teissier, il quale fa pervenire alla Congregazione la documentazione richiesta, per il rilascio del nullaosta. Si attende ancora la risposta della Congregazione. Anteriormente, dietro nostra petizione, Mons. Teissier aveva nominato due teologi censori, per esaminare i numerosi scritti di P. Christian e P. Christophe.

Durante il nostro ultimo Capitolo Generale, nel mese di ottobre dell'anno scorso, l'Assemblea votò la seguente proposizione: *Nella prospettiva che la Chiesa diocesana di Algeri introduca la causa di dichiarazione del martirio dei 19 testimoni della fede in Algeria, tra i quali i nostri sette fratelli de l'Atlas, noi accettiamo che il nostro Ordine assuma la sua parte di responsabilità nelle spese, e dia il suo contributo in aiuto tecnico.* Questa proposizione fu accettata da una larghissima maggioranza: Sì: 152, No:7, Astensioni: 7 (Voto n° 30).

Infine, il 6 aprile dell'anno in corso, ebbe luogo una riunione con Mons. Teissier per valutare il lavoro fatto fino ad ora. Tutte le Congregazioni coinvolte hanno preparato la documentazione

pertinente e hanno raccolto gli scritti personali dei testimoni della fede. È stato già preparato l'elenco delle persone che potrebbero essere testimoni nel processo; tuttavia, a causa della situazione che attualmente regna in Algeria, è quasi impossibile raccogliere le testimonianze di mussulmani che provengono da quel Paese. I teologi censori degli scritti dei nostri Fratelli stanno già terminando il loro lavoro.

Senza alcun dubbio, uno dei punti cruciali di questo processo sta nella formula concreta con cui si presenta la causa di beatificazione. Esiste un accordo totale sulla necessità di far proprio lo spirito che animò questi 19 testimoni della fede e dell'amore. In altre parole: fedeltà e amore incondizionale per il popolo algerino e rispetto assoluto per la fede dei fratelli mussulmani; scelta libera di rimanere, nonostante il pericolo, condividendo la speranza e le fatiche di tanta gente che soffre; perdono incondizionale per l'eventuale aggressore, che non sa quello fa; desiderio profondo di poter continuare ad essere un luogo di pace, di dialogo e di amicizia; comunione profonda con Cristo e il suo Corpo ecclesiale in Algeria, offrendo una testimonianza evangelica come piccola Chiesa orante in mezzo ad altri oranti.

4. La legge di amnistia e di riconciliazione

Recentemente, il 28 febbraio dell'anno in corso, i militari algerini hanno procurato e ottenuto una legge di amnistia di una portata sconosciuta fino ad ora e contraria ai diritti umani preconizzati e difesi da varie convenzioni internazionali. Inoltre, un'ordinanza presidenziale per l'attuazione della *Carta per la Pace e per la Riconciliazione Nazionale* in Algeria, punisce, con la pena di una detenzione da 3 a 5 anni di carcere e una multa del valore da 2800 su a 5000 euro «*chiunque utilizzi [...] le ferite della tragedia nazionale per commettere qualsiasi forma di attentato contro le istituzioni della Repubblica [...] che danneggi l'onore degli agenti che degnamente l'hanno servita, o che offuschi l'immagine dell'Algeria in contesto internazionale*».

Non è necessario dire che la pasqua e la testimonianza dei nostri Fratelli costituisce, senza alcun dubbio, una delle *ferite* della tragedia nazionale algerina del passato più recente. Proclamare o dire che esistano varie ipotesi sui responsabili della morte dei Monaci de l'Atlas, tanto più se sono coinvolti i servizi di sicurezza, è divenuto un *atto di sabotaggio contro la pace* in Algeria.

All'interno di questo contesto dell'ordinanza presidenziale, si colloca anche la proibizione di rendere visita al monastero senza scorta militare, e questo solamente ogni due settimane. Alcuni pensano che la finalità di questa proibizione è di evitare che Tibhirine divenga un luogo sacro di pellegrinaggio di cristiani o mussulmani. Ciononostante, altri ritengono che questa proibizione si situi in un altro contesto: la legge recentemente promulgata che regola la pratica religiosa, destinata a evitare il proselitismo delle sette evangeliche nordamericane nella regione di Kabylia.

Sia come sia, da parte nostra, senza pretendere di offendere, incitare o interferire in questioni interne a gruppi sociali o nazionali, dobbiamo dire che noi non imbavaglieremo mai le bocche dei nostri sette Testimoni, che hanno dato la loro vita per amore, con amore e semplicemente per amare senza distinzione di razza né di religione. «*Se noi tacciamo, grideranno le pietre!*», dissero un giorno di fronte a una situazione criminale di violenza e di morte, e noi facciamo nostre quelle parole proclamate da loro e prese dal Vangelo. Solamente un bene maggiore per la Chiesa che pellegrina in Algeria può essere motivo di prudente silenzio, in attesa di tempi più propizi.

In questo contesto si iscrive l'annullamento del progetto di fare un pellegrinaggio a Tibhirine, con la presenza di familiari dei fratelli e di membri dell'Ordine, organizzato con tanta cura dall'Abate di Aiguebelle e che avrebbe dovuto aver luogo il 21 maggio. La finalità del pellegrinaggio, in quanto segno di amico di presenza, vicinanza amichevole e pacifica, sarebbe

impossibile da realizzare. La scorta militare, agli occhi della gente e delle persone semplici, sarebbe una controtestimonianza di quello che avremmo voluto testimoniare e vivere.

5. Interesse per ciò che è accaduto e gli scritti

Numerosi articoli e libri sono stati pubblicati ufficialmente negli ultimi anni sulla situazione della Chiesa in Algeria e, più concretamente, sugli eventi di Tibhirine e il messaggio dei sette testimoni de l'Atlas. Impossibile fare qui una rassegna, anche se sommaria, di tutti questi scritti, che già sono più di cinquanta. È doveroso, tuttavia, far riferimento almeno ad alcuni.

Soprattutto e in primo luogo bisogna menzionare gli scritti dei Fratelli. Pochissimo tempo dopo gli eventi, venne pubblicata una raccolta di documenti con il titolo: *Sette vite per Dio e per l'Algeria*. In seguito, videro la pubblicazione ufficiale vari scritti di P. Christian, con il titolo: *La speranza invincibile*. Nello stesso anno furono pubblicate un centinaio di poesie di P. Christophe: *Amare fino a che il fuoco si consumi*, e due anni dopo uscì il suo diario: *Il Soffio del Dono*.

L'Abbazia di Aiguebelle ha creato una collezione, *Cahiers di Tibhirine*, per divulgare su più ampia scala gli scritti dei monaci e gli studi sugli stessi. Già sono apparsi due volumi con i capitoli alla comunità e le omelie di P. Christian con i titoli suggestivi: *Dio per ogni giorno* e *L'altro che noi aspettiamo*. A questi due quaderni ne seguiranno altri, come: le omelie di P. Christophe, il Diario della comunità, i ritiri predicati da P. Christian ... Il lavoro è immenso e gli operai sono pochissimi.

In questo contesto è importante menzionare anche gli studi dell'Istituto di Scienze e Teologia delle Religioni (ISTR) di Marsiglia, vari dei quali già sono stati pubblicati nella rivista semestrale *Chemins de Dialogue*. Questi studi hanno come tema la eucaristia, la comunione dei santi, il martirio, il dialogo interreligioso e la teologia delle religioni.

Due giovani teologhe preparano in Svizzera e in Italia la loro tesi di dottorato sugli scritti di P.Christophe. Mirella Susini, dottore in letteratura straniera, difenderà prossimamente presso la Pontificia Università *Antonianaum* di Roma, la sua tesi di dottorato in teologia: *Tu sei il rischio più bello. La teologia dogmatica in chiave monastica di Christophe Lebreton: trappista, sacerdote, martire*. Da parte sua, Marie-Dominique Minassian, dopo la licenza, presenta presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Friburgo una tesi dal titolo: *La spiritualità di Fr. Christophe, monaco-martire di Tibhirine: elementi per una teologia del Dono*.

Questo interesse crescente per gli scritti dei Fratelli de l'Atlas manifesta con chiarezza tre cose: la ricchezza evangelica e cristiana dei loro autori, il profondo contenuto spirituale e teologico degli stessi, e la qualità letteraria e poetica che comunica il messaggio.

6. Frère Michel, «m.»

Giunti a questo punto della presente lettera, non esito più a parlare di martiri e di martirio. Condivido con voi una conversazione avuta con Papa Giovanni Paolo II, durante un pranzo privato in occasione del Sinodo per le Americhe, nel novembre 1997. Dom Stanislao Dziwisz, segretario privato del Papa, mi chiede: «A quando la beatificazione dei monaci de l'Atlas?» Rispondo: «Non c'è fretta, queste cose richiedono tempo». Si affretta a dirmi: «Bisogna cominciare ora, perché sono martiri». Poi, voltandosi verso Giovanni Paolo, gli dice: «Santo Padre, non è vero che sono martiri?». Il Papa mi guardò fisso negli occhi, come soltanto lui sapeva fare, e mi disse enfaticamente: «Sono martiri!»

Noi tutti sappiamo che i nostri Fratelli de l'Atlas rifiutavano di parlare della loro situazione come di una situazione «*di martirio*», e più ancora, di considerarsi dei «*martiri*». Se fosse stato altrimenti, si sarebbero screditati da soli e sarebbe stato vergognoso per tutti. Ma se noi tacevamo, la vergogna sarebbe molto più grande e irreparabile la nostra perdita di credibilità. Questa loro umile negazione non impedì loro – anzi, fu il contrario – di trattare esplicitamente e in molte occasioni il tema del martirio, in riferimento a ciò che essi e tanti altri vivevano. Questo spiega perché almeno tre dei Fratelli, in previsione di una morte violenta, abbiano scritto la loro «*testimonianza*», *testamentum o martyrion*. Ancora una volta, questo rifiuto, che onora le loro persone, farebbe diventare noi dei ciechi e dei sordi, dei codardi e degli ingrati.

6.1. Il martirio cristiano oggi

Il martirio cristiano, lungo la storia della Chiesa, si è arricchito di significati che vanno al di là del senso originale dei primi secoli. Difatti, è scomparso ai nostri giorni un tipo di linguaggio molto apprezzato in altre epoche, quando si parlava della «*gloria del martirio*». Come si può parlare di «*gloria*», quando ciò che accade è conseguenza dell'azione omicida di un altro uomo? Quando il martirio è compreso nel contesto di una spiritualità dell'offerta di se stessi, la morte del discepolo di Cristo non è messa tanto in relazione con la violenza criminale, quanto con la libera e cosciente donazione della propria vita: il martire può dire in comunione con Cristo: *La vita, nessuno me la toglie, sono io che la offro liberamente* (Gv. 10,18). Di conseguenza, il martirio cristiano non è un'improvvisazione, né qualcosa che accade per caso. Si tratta di un dono e di una vocazione e, per lo stesso motivo, implica una libertà e consapevolezza crescente davanti all'opera di Dio che agisce dall'intimo del cuore.

La fonte, l'itinerario e la meta del martirio cristiano è Cristo stesso, non potrebbe essere altrimenti. La sequela di Cristo, da parte del discepolo chiamato al martirio, è sigillata dalla beatitudine di coloro che costruiscono la pace, e quindi è vivificata dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Il perdono all'eventuale nemico perché diventi amico, è parte integrante della preghiera che il Signore ci ha insegnato e lasciato in eredità: i martiri attualizzano questo perdono, nell'ora suprema. Il dono e l'offerta della vocazione al martirio, quando giunge *l'ora*, è un dono che coinvolge il corpo, secondo le parole di P. Christophe: *il dono che coinvolge il corpo*. Infatti, il corpo del martire diviene il «*sacramento*» (segno sensibile ed efficace) dell'intenzione di donarsi in offerta con Cristo per la gloria di Dio e per la salvezza di tutti; in questo modo si attualizza il sacramento del battesimo. La donazione e l'offerta nel martirio, in definitiva, è vissuta come «*eucaristia*», azione di grazia e sacrificio gradito a Dio. Ed è così che il martirio, la liturgia, il servizio e la profezia convergono in una sola realtà.

Quanto abbiamo appena detto sul martirio cristiano si riflette con chiarezza, in un modo o nell'altro, nella vita e negli scritti dei 19 martiri della Chiesa in Algeria.

6.2. L'itinerario di Fr. Michel

Il prossimo 21 maggio, anniversario della pasqua dei nostri Fratelli, coincide con il compleanno di Fr. Michel, che allora festeggiava i suoi 52 anni di età; oggi ne avrebbe 62. Per questo motivo, mi sembra opportuno presentare il cammino spirituale di Michel, secondo quanto traspare dai pochi testi che egli ha scritto e che oggi ci interpellano con l'eloquenza di un'esistenza vissuta in pienezza di offerta.

6.2.1. Gloria, salvezza e forza divina (6-1-1983)

Il nostro itinerario comincia il 6 gennaio 1983. In quella data, Michel scriveva un testo, in occasione della sua professione temporanea. Questa pagina comincia con le parole seguenti: *Per la*

gloria di Dio e la salvezza del mondo: della «moltitudine», del mondo dei piccoli, dei poveri, degli esclusi, dei lavoratori ... È facile riconoscere la fonte liturgica ed evangelica, e il carattere sacrificale e redentore che Michel volle dare alla sua professione nella vita monastica, fin dall'inizio.

Il testo si conclude con una referencia biblica, scritta in rosso e che sembra essere stata aggiunta in un secondo momento: *Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza.* (2 Cor 12,9).

6.2.2. Partecipazione al Mistero pasquale (30-V-1993)

Molti anni dopo, , il 30 maggio 1993, festa di Pentecoste, Michel scrive un «Atto di offerta». Siamo ai Vespri della festa cristiana della Visitazione e della festa mussulmana del Sacrificio, Aïd-il-Kebir.

Il contesto sociopolitico dell'Algeria permette di situare e aiuta a comprendere l'Offerta di Michel. La situazione politica del paese aveva cominciato a deteriorarsi velocemente: il 14 Gennaio dell'anno precedente Mohammed Boudiaf aveva assunto la presidenza della Commissione Suprema dello Stato, e sei mesi più tardi, il 29 giugno, venne barbaramente assassinato. Dopo l'Atto di offerta di Fr. Michel, il 30 ottobre, il Gruppo Islamico Armato (GIA) lancia un ultimatum a tutti gli stranieri, ai quali intima di abbandonare il paese nel giro di 30 giorni. In queste circostanze, il 15 dicembre sono decapitati 12 croati vicino a Medea; e il 24 di dicembre 24, nella notte di Natale, Sayah Attiya, Emiro del GIA, visita il monastero ...

Il testo dell'Atto di Offerta di Fr. Michel sembra sia stato scritto in due momenti, cosa che spiegherebbe le aggiunte fra parentesi. Le abbreviazioni sembrano facili da completare. La trascrizione e traduzione approssimativa si presenta come segue:

*Spirito Santo Creatore,
degnati di associarmi – il + presto possibile ...
non la mia volontà ma la tua – al Mistero
Pasquale di Gesù Cristo Nostro Signore attraverso
i mezzi che Tu vorrai – certo che Tu,
Signore [G.] lo vivrai in me – e per
quello che Tu vorrai. [A i. di M^{ia} e degli
Apost.] degnati di ricevere questa povera offerta
del tuo indegno servo [(Jn.15,12-16) e amico M.],
[a l(o)de della tua gloria]
e di consumarla nel fuoco del tuo Amore.
O tu che vivi nella comun. del P. e del F.,
a te la lode e la gloria per i secoli
dei secoli.
Fatto in questo giorno benedetto di Pente-
coste 30 maggio 1993
Fr. M., m.
[N.B. Vigilia della festa della Visitazione e della festa di Aïd-il-Kbir]*

Notiamo in questo testo quattro dati importanti che convergono e ci permettono di interpretarne il senso.

- Si tratta, in primo luogo, di una petizione allo Spirito Santo Creatore per poter essere *associato* senza indugio al Mistero Pasquale del Signore Gesù Cristo, nel modo in cui Egli

vorrà: *non la mia volontà, ma la Tua*. Balza agli occhi il riferimento alla preghiera Gesù nel Getsemani, davanti alla prospettiva del Calvario.

- Si esprime una fiducia e una *sicurezza* totale: l'Atto sarà compiuto dallo stesso Signore Gesù che *vive* in Michel, e nel modo in cui Egli vorrà. Questo è e sarà compiuto a imitazione o immagine di Maria e degli Apostoli.

- Michel considera se stesso indegno servo, ma anche *amico* del Signore, perché gli ha dato di conoscere tutto ciò che ha udito dal Padre suo. E quello che il Signore Gesù ha udito e condivide con Michel è questo: *nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici*. Michel sa, inoltre, di essere stato scelto da Gesù e destinato a portare un *frutto* abbondante e durevole (Gv. 15,12-16).

- Il riferimento alla festa musulmana del Sacrificio, Aïd-il-Kebir, si situa anch'esso in un contesto di offerta: si tratta del sacrificio di Ismael (*sic*) da parte di Abramo. L'intervento dell'angelo di Dio permette di *passare* da una morte imminente alla vita.

L'associazione, operata dallo Spirito per gloria del Padre, al Gesù Pasquale, che muore e risuscita per la nostra salvezza, conferisce tutto il suo spessore teologale e teologico all'Atto di offerta di Fr. Michel. Si tratta, in definitiva, di un Gesù Pasquale che associa Michel alla sua Pasqua. Questo dato si corrobora se si tiene conto che l'Atto di Offerta venne scritto su una cartolina delle Piccole Sorelle di Gesù che rappresenta il mistero pasquale. Resta ancora una domanda: che cosa significa, in un testo così intimo e solenne, l'abbreviazione "*m.*" che segue l'abbreviazione del nome di Fr. Michel? Qualche cosa di intimo, per pudore spirituale, resta velato.

Forse nella stessa data del suo Atto di offerta, o poco tempo dopo (anche se non si tratta che di una supposizione), Michel legge, medita e copia in due momenti diversi vari paragrafi di una conferenza sui Martiri di Lione, tenuta il 1 giugno 1977 dall'allora arcivescovo di Marsiglia Mons. Etchegaray. Il testo di questa Conferenza venne pubblicato dalla *Documentation Catholique* nel Luglio di quello stesso anno. È curioso che ogni qualvolta appaiono nel testo della conferenza le parole *martire* e *martirio*, Miguel abbrevia: *m.*

6.2.3. Debolezza umana e forza divina (25-XII-1993 e 5-VI-1994)

Grazie a una confidenza del diario di P. Christophe, conosciamo i sentimenti e l'esperienza di Fr. Michel la notte del Natale 1993 e dopo aver vissuto quella visita inaspettata: *Non è più come prima. Da quando sono venuti, non ho più forza* (Diario, 28-1-94). Non è questo il momento di ricordare ciò che aveva scritto nel testo per la professione: *Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza* (2 Cor 12,9)?

L'anno 1994 non fu facile per la Chiesa in Algeria, per i nostri fratelli così come per molti altri cittadini innocenti, vittime della violenza dominante. In marzo di quell'anno, durante la Quaresima, ebbi un incontro con Christian nel monastero di Timadeuc. Ovviamente, mi raccontò in dettaglio la visita di Sayah Attiya, della notte di Natale. Da parte mia, gli raccontai qualcosa della situazione difficile che attraversavano le comunità in Angola e i nostri fratelli di Marija-Zvijezda in Bosnia; gli spiegai che avevamo previsto quanto era necessario per un trasferimento della comunità dalla Bosnia al monastero di Engelszell in Austria. Christian comprese che era in gioco anche la permanenza della sua comunità in Algeria. Sorridendo e disteso, gli dissi: «*L'Ordine ha più bisogno di monaci che di martiri*». Rimase in silenzio, mi guardò con un sorriso di complicità, e mi disse: «*Non c'è opposizione*». Entrambi comprendemmo che sarebbero rimasti in Algeria a meno che non ci fossero stati segni chiari del contrario. Successivamente, in varie circostanze, Christian ritornò su queste parole, interpretandone e attualizzandone il significato.

Durante la settimana Santa di quell'anno, Christian centrò le sue omelie sul tema del martirio, così anche il 22 maggio, giorno di Pentecoste, e ritornò sul tema con maggiore insistenza in uno

scritto del 17 luglio, in occasione della memoria dei primi martiri africani. L'8 di maggio furono assassinati Henri Vergès e Paule Hélène Saint-Raymond, i primi martiri cristiani della Chiesa cattolica che vive e soffre in Algeria.

Giungiamo così al mese di agosto del 1994. In una data incerta di quel mese e di quell'anno, Michel spedisce una lettera, scritta dietro all'immagine della *Vergine della Tenerezza*, a suo cugino Joseph Crand. A noi interessano i paragrafi centrali di questa lettera:

*«Martire» è qui parola così ambigua... Se ci succedesse qualcosa – non lo vorrei – noi vogliamo viverla qui in solidarietà con tutti gli algerini (e le algerine) che già hanno pagato con la loro vita, solamente solidali con tutti questi sconosciuti, innocenti ...
Mi sembra che Colui che ci aiuta oggi a continuare, è Colui che ci ha chiamati ...
Continuo [ad essere] profondamente stupito di questo: Colui che ci mantiene fermi con voi (popolo algerino) in Cristo e che ci dà l'unzione, è Dio, Lui che ci ha segnato con il suo sigillo e ha posto nei nostri cuori il pegno dello Spirito (2 Cor 1,21-22). Una parola di San Pablo che mi è stata donata durante la nostra liturgia delle Ore il giorno della solennità del Santissimo Sacramento, dopo una riflessione di comunità sugli eventi dell'8 di maggio ...
Una Parola che mi parla ancora e che mi è stata donata come una forza per vivere oggi in pace con i miei Fratelli. Io non sono per nulla un araldo, sono proprio uno zero...
NB. 2 / È certo che se fossimo minacciati direttamente, partiremmo . [...]*

Alla luce del mio dialogo con Christian a Timadeuc e delle sue riflessioni sul martirio cristiano in occasione della Settimana Santa del 1994 e delle feste successive, è facile capire le parole di Fr Michel *sull'ambiguità* del martirio nel contesto dell'Algeria degli anni '90 e il desiderio profondo di solidarietà con il popolo algerino. In quelle circostanze, era chiaro per Michel e per la comunità che se fossero stati *minacciati* direttamente, erano pronti ad abbandonare il paese, perché l'Algeria e il suo popolo non fossero resi responsabili della loro morte!

Ma la ragione principale della lettera di Michel è comunicare a suo cugino Joseph la grazia ricevuta il giorno del *Corpus Christi*, che in quell'anno era stata celebrata il 5 giugno. Michel è consapevole, fino a stupirsi, di avere ricevuto una *forza* e una *unzione* che vengono da Dio attraverso lo Spirito di Cristo e la Parola divina proclamata nella Liturgia. Una parola illuminata nel contesto del dialogo comunitario sulla morte di Fr. Henri e di Sr. Paule Hélène. Questa *forza* di Dio contrasta con la debolezza umana sperimentata la notte di Natale del 1993; una *forza* che è totalmente compatibile col fatto di sapere di essere e riconoscersi uno «zero». La grazia che Michel riceve è la risposta del Signore alla preghiera che faceva in preparazione alla prima professione, nel 1983: *Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza.*

Notiamo, infine, in questo testo che rivela il cuore di Michel, un particolare vistoso che è evidente nell'originale francese. È molto probabile che avrebbe voluto fare un gioco di parole o con i loro suoni, quando dice di non essere un *hérault* (araldo, anche se avrebbe dovuto scrivere: *hérault*) ma uno *zéro* (zero). È probabile che il gioco di parole fosse tra i termini *héros* (eroe) e *zéro*. Ma ne è risultato qualcosa di diverso! Che cos'è ciò che Michel avrebbe proclamato come un araldo e di cui ora si vergogna?

6.2.4. Il testamento (15-VIII-1995)

La grazia di fortezza ricevuta il giorno del Corpo e Sangue del Signore continuerà ad essere presente e operante in Michel benché la situazione algerina continui a deteriorarsi, andando di male in peggio. Basti ricordare che il 23 ottobre 1994 furono assassinate Sr. Caridad e Sr. Esther,

Missionarie Agostiniane: «*alla porta della chiesa, all'ora dell'Eucaristia che esse hanno celebrato realmente*» (P. Christophe, Diario, 24-X-94).

I Vescovi di Algeria, il 25 novembre di quello stesso anno, fecero udire la loro voce: *Nell'attuale crisi dell'Algeria, più che in qualsiasi altro momento, la nostra vocazione cristiana si manifesta in tutta la sua purezza. Si tratta di un invito a seguire Cristo attraverso la via in cui Egli fa della sua vita un'offerta per il popolo. In questa offerta si manifesta la tenerezza di Dio per tutti. Noi vogliamo mettere in pratica, in Algeria, l'alleanza di Dio con tutti gli uomini* (Lettera, 25-XI-94).

Poco tempo dopo, alla fine dell'anno 1994, il 27 dicembre, offrono la loro vita i 4 Padri Bianchi di Tizi Ouzou: *offerti con l'Amico, seguito fino alla fine* (P. Christophe, Diario, 28-XII-94).

In questo contesto di violenza e di pericolo non è strano che Fr. Michel abbia visto da vicino la possibilità della morte e abbia composto, di fronte a tale eventualità, un breve «*Testamento*». Ed è questo infatti ciò che fece il 15 agosto 1995, festa della Pasqua o Assunzione della Vergine Maria. Il testo, nella sua semplicità e trasparenza, mostra un cuore pacificato e pronto alla donazione fino alla fine. Ma la semplicità non impedisce la solennità: il testo reca titolo, data e firma, cosa rara negli scritti abituali di Fr. Michel. Su una scheda di biblioteca molto piccola (12,5 x 7,5 cm.), scritta da ambo i lati, leggiamo:

Testamento

di fr. Michel

1) bruciare tutto quello che si trovi scritto di mio pugno, così come certi libri non più utilizzabili (B.G., NT TOB, ecc).

2) Marie-France ... Louis ... non vogliate rimproverare nulla al mio responsabile ... e fr. della comunità ... perché nella fede ... «La Sua Parola è stata lampada per i miei passi».

3) Per l'ultima Eucaristia: prendere i testi del giorno perché «La Sua Parola è stata lampada per i miei passi e luce sul mio cammino».

Non dimenticare il Magnificat.

Viva Dio. Viva la Chiesa. Viva l'Algeria.

Arrivederci. A presto.

Nella festa dell'Assunzione della Vergine Maria, 15-08-95

Fr. Michel

N.B.: Pregate il Dio delle Misericordie perché perdoni di tutti i miei peccati.

... E rendete grazie al Sgn perché è Buono.

Il testamento di Fr. Michel, nella sua semplicità, è un riflesso preciso della persona dell'autore. Consta di tre disposizioni postume: bruciare i libri ormai inutilizzabili per l'uso continuo (sottolineati a colori e con varie annotazioni ...); non rimproverare a P. Christian (Priore e fratello) il fatto di essere rimasti in Algeria nonostante il pericolo; nell'Eucaristia delle esequie prendere le letture prescritte per quel giorno, pur aggiungendo il *Magnificat* della Vergine (letto nell'Eucaristia della festa dell'Assunzione).

Ma se c'è qualche cosa che richiama la nostra attenzione è il fatto seguente: tanto la parola del Superiore quanto la Parola della Scrittura hanno illuminato e guidato i passi di Michel fino al giorno e alle circostanze in cui egli redige il suo «*testamento o martyron*» e, possiamo aggiungere noi, hanno continuato a illuminare e guidare il suo pellegrinaggio fino all'ultimo respiro.

Il testamento si conclude proclamando la bontà divina (con lettere maiuscole, nell'originale). E lo fa riprendendo il ritornello del Salmo 135 (nella numerazione ebraica, 136), o il ritornello di apertura e di conclusione del Salmo 117. Siamo di fronte ai due salmi pasquali per eccellenza. Il

passaggio o la pasqua di Michel, tanto ardentemente desiderata in associazione a quella di Cristo, è vicina. Lo Spirito sta per consumare l'offerta.

6.2.5. La litania dei martiri (26 e 28-XII-1995)

L'ondata di violenza continuò la sua avanzata di morte. Quattro mesi dopo che Michel compose il suo testamento, il 10 novembre di quello stesso anno 1995, venne assassinata Odile Prévost, Piccola Sorella del Sacro Cuore: *perché «gli altri» diventino offerta santificata dallo Spirito, gradita a Dio, non c'è altra via : offrirsi in, con Te, per Te* (P. Cristophe, Diario 1-XI-95, con data 7-XI-95).

Ancora sotto l'impatto di questa morte a testimonianza, il 21 novembre, la comunità de l'Atlas redige un lungo, accurato documento in risposta alla domanda: *Come, nella situazione attuale, viviamo il carisma del nostro Ordine*, in cui leggiamo: *La morte violenta – di uno solo di noi o di tutti insieme – non sarebbe che una conseguenza della scelta di vivere nella sequela di Cristo* (Documento, 21-XI-1995). Con tutti questi antecedenti, non può sorprendere il fatto che Fr. Michel, cominciando nella festa del protomartire Santo Stefano (26 dicembre) e finendo il giorno dei Santi Innocenti (28 dicembre), componga una *Litania dei martiri*. Questo fatto è assai rivelatore. La litania dice così:

Litania dei Martiri

Signore, abbi pietà di noi
Gesù Cristo, abbi pietà di noi
Signore, abbi pietà di noi
Gesù Cristo, ascoltaci
Gesù Cristo, esaudisci
Padre celeste, Dio, abbi pietà di noi
Figlio Redentore del mondo, Dio, abbi pietà di noi
Santa Trinità, un solo Dio, abbi pietà di noi

26-12-95 Santo Stefano

Gesù (Maestro e Signore) esempio dei martiri
Gesù gloria dei martiri
Gesù corona dei martiri
Gesù sapienza dei martiri
Gesù Perdono dei martiri
Gesù Passione dei martiri
Gesù Luce dei martiri
Gesù Grazia dei martiri
Gesù Forza dei martiri
Gesù Ricompensa dei martiri
Gesù Festa dei martiri
Gesù Vita dei martiri
Gesù Vita eterna dei martiri
Gesù Amore dei martiri
Gesù Spirito dei martiri
Gesù Carità dei martiri
Gesù Re dei martiri
Gesù Speranza dei martiri
Gesù Roccia dei martiri
Gesù onore dei martiri
Gesù Rifugio dei martiri
Gesù Protezione dei martiri

Gesù Cittadella fortificata dei martiri
Gesù perseveranza dei martiri
Gesù resistenza dei martiri
Gesù Re dei martiri

28-12-95 Santi innocenti

Gesù Primizia del Regno
Gesù Gloria degli Innocenti
Gesù libertà degli oppressi
Gesù libertà derisa
Gesù Agnello di Dio
Gesù Pastore
Gesù vita, sostegno, scudo
Gesù Agnello purissimo
Gesù Aiuto

Come si può constatare, Michel si dirige a Gesù e a Dio con il «*tu*» e con il «*lei*»: indice di fiducia e di rispetto, al tempo stesso. L'ultima invocazione litanica resta incompiuta, è un semplice grido che invoca: «*aiuto!*». L'intenzione di Fr. Michel è evidente: associarsi a Gesù Cristo e a tutti i martiri nella loro ultima e definitiva testimonianza, sigillata con l'offerta della propria vita.

6.2.6. L'ultimo desiderio (25-III-1996)

Infine, nello stesso piccolo quaderno di note personali dove aveva scritto le Litanie, possiamo leggere in data 25 marzo 1996 (si tratta quindi dell'ultima testimonianza di Michel, scritta un giorno prima del sequestro): «*Dio mio, se tu esisti, fa' che io ti conosca!*». Si tratta di alcune parole, come indica lo stesso fr. Michel, di Fr. Charles (de Foucauld), un «*martire*» molto originale! Che significato avranno avuto queste parole per Michel, in quelle circostanze della sua vita? Lasciamo la risposta nel silenzio di un grande rispetto o, piuttosto, confessiamo la nostra ignoranza.

Ma un'altra domanda era rimasta in sospeso fin dall'inizio: il senso della lettera «*m*», posta dopo la firma di Michel, nell'Atto di offerta del 30 maggio 1993. La scienza razionale non ci darà risposta. Forse la saggezza contemplativa e l'amore fraterno potrebbero avvicinarci di più a ciò che Michel lasciò velato.

In quel giorno Michel ricevette una chiamata e un invito a unirsi al Redentore crocifisso mediante la grazia del martirio, e per questo la sua firma nell'Atto di offerta fu: *Fr M. m(artire)*. Questo è pienamente in consonanza con la sua donazione sacrificale ed eucaristica del giorno della professione: *Per la Gloria di Dio e la salvezza del mondo ...* e con il suo desiderio di conformarsi senza indugio al Cristo Pasquale ...

Quel giorno di Pentecoste, Michel ricevette la vocazione al martirio e iniziò un pellegrinaggio nella fede e nell'amore, un pellegrinaggio sigillato dalla potenza divina che si manifesta nella debolezza umana. In quel giorno, Michel ricevette il regalo di una particolare conformazione a Cristo: la percepì, la accolse, esitò, tremò, si confermò e si consegnò.

Il 21 Maggio 1996 Fr. Michel compiva 52 anni di età. Quello stesso giorno, insieme ai sei Fratelli della sua comunità, restituì il suo corpo e il suo sangue al Signore, quel sangue e quel corpo che il Signore aveva donato per tutti noi. In quel giorno, Cristo di nuovo si consegnò nel dono che i nostri sette Fratelli fecero di se stessi.

Che cosa ci insegna lo Spirito del Signore attraverso la vita e la parola dei nostri sette Fratelli martiri? Con tutta probabilità noi non riceveremo la grazia di sigillare con il sangue l'autenticità

della testimonianza della nostra vita. Tuttavia, nulla ci impedisce di essere anche noi martiri secondo il dono dello Spirito. In un'omelia di cui non conosciamo la data, ma certamente tenuta nell'anno 1995, P. Christophe diceva in modo un po' enigmatico: *monaco martire > il dono totale è, o dovrebbe essere, il m.* In altre parole: anche il monaco è che chiamato ad essere martire: il dono totale dell'uno e dell'altro è il medesimo. Ma, come? Tre testi di P. Christian ci danno la risposta:

*La testimonianza di Gesù fino alla morte, il suo «martirio», è martirio di amore, di amore per l'uomo, per tutti gli uomini [...]Purtroppo, tutti abbiamo vissuto abbastanza per renderci conto che è impossibile per noi fare tutto per amore, perciò non possiamo pretendere che la nostra vita sia una testimonianza di amore, un «martirio» di amore [...] Sappiamo, per esperienza, che molte volte i piccoli gesti di amore costano molto, soprattutto quando è necessario ripeterli tutti i giorni. Lavare i piedi ai fratelli il Giovedì Santo, va bene e passi anche; ma se fossero necessario per farlo ogni giorno e a chiunque? Quando P. Bernardo ci dice che l'Ordine ha più bisogno di monaci che di martiri, non parla di questo di martirio caratteristico del monaco, attraverso tante piccole cose. Abbiamo dato il nostro cuore «all'ingrosso» a Dio, e ci costa molto quando poi Lui lo prende «al dettaglio». Mettersi un grembiule come fece Gesù può essere importante e solenne come il dono della propria vita ... e viceversa, dare la vita può essere tanto semplice come mettersi un grembiule. (P. Christian, **Il martirio della carità, Giovedì Santo, 31-III-94**)*

*Mi sembra che abbiamo ricevuto oggi [nella notte pasquale] un invito sovrabbondante a questo «martirio» che è stato destinato a noi, il martirio della speranza. Oh! non è qualcosa di glorioso né di brillante. Prende esattamente la forma di tutte le dimensioni del quotidiano. E ha definito fin da sempre lo stato monastico: passo dopo passo, goccia a goccia, una parola dopo l'altra, il gomito a gomito ... e bisogna ricominciare tutto questo nella vita regolare di ogni giorno, e altrettanto durante la notte, ed è tutto questo bisogna continuare a ruminare, correggendo, discernendo e soprattutto sperando (P. Christian, **Il martirio della speranza, Veglia pasquale, 2-IV-94**).*

*La parola caritas [...] è la meta ultima di tutta la Regola e definisce inoltre la scuola benedettina: carità, dilezione, dilatazione del cuore ... tutto questo nella pazienza della stabilità e della perseveranza, il modo a noi proprio di partecipare alle sofferenze di Cristo: ecco il nostro «martirio», che dovrebbe quindi essere tanto un «martirio di amore» quanto un «martirio della speranza». (P. Christian, **Capitolo di comunità, 16-III-96**).*

Continua ad essere vero: «L'Ordine ha più bisogno di monaci e di monache che di martiri», ma, in fondo, non c'è opposizione: le due cose coincidono. Con un grande abbraccio, in Maria di San Giuseppe.



Bernardo Olivera
Abate Generale OCSO